Conferenza-stampa dopo il provocatorio viaggio a Berlino

Adenauer respinge la neutralità e rifiuta di trattare con la RDT

Il cancelliere ha riproposto interamente la sua linea oltranzista — Rifiuto della conferenza dei paesi antihitleriani — Invito agli occidentali a non cedere a Berlino — Strauss negli USA

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 13. — Adenauer ha annunciato oggi poco prima di ripartire per Bonn che presto tra Est ed Ovest si passerà «dal capitolo della carta a quello delle parole», cioè dagli scambi di note agli incontri diplomatici. Questo misterioso accenno ha dato inizio a varie congetture, prima tra tutte quella che il cancelliere si sia persuaso che le sue posizioni non trovano l'appoggio completo delle capitali occidentali.

Adenauer non ha tuttavia esitato a riproporre interamente la sua linea oltranzista. Egli ha infatti rinnovato da Berlino ovest, cioè nel cuore della RDT i suoi violenti attacchi alla Repubblica democratica. Adenauer ha tra l'altro incoraggiato apertamente i cittadini della RDT a trasferirsi nella Repubblica federale attraverso Berlino ovest con la promessa ufficiale e solenne che Bonn sarà verso di loro molto larga di aiuti. Non meno provocatoria è stata una demagogica proposta di «regalare agli abitanti della zona sovietica» 5 mila tonnellate di burro, offerta mirante solo ad accreditare in Germania e all'estero la favola della «fame» che esisterebbe nella Repubblica democratica.

Tornando ai temi politici di fondo il cancelliere, come si è detto, ha voluto apparire ottimista ed ha dichiarato che egli si attende «per l'autunno di quest'anno trattative tra Est ed Ovest sulla Germania e sulla questione di Berlino con una diminuzione della tensione». «Io credo — ha aggiunto — che entro il 1961 si troverà una ragionevole soluzione per Berlino e tutti i suoi problemi». Non ha voluto aggiungere altro né ha accennato ad eventuali nuove iniziative occidentali. Ma su questa professione di ottimismo, a giudizio di certi ambienti berlinesi, determinata anche dalla sede in cui Adenauer si trovava a parlare, il cancelliere ha fatto cadere la doccia fredda dell'oltranzismo consueto. Ad una domanda se egli ritenga se «gli alleati occidentali saranno pronti a difendere sino alle estreme conseguenze la libertà delle linee di collegamento fra la Germania occidentale e Berlino ovest», il cancelliere ha così risposto: «A questa domanda io rispondo con pieno "sì" senza alcuna limitazione».

Ad una domanda se egli ritenesse possibile una qualche forma di trattativa tra i governi della Repubblica federale e della R.D.T. Adenauer hi risposto con il più reciso dei "no".

Ancora più categorico il cancelliere è stato nel respingere l'idea di una neutralizzazione della Germania: «La neutralità sarebbe la nostra fine». E la ventilata conferenza di pace con la compartecipazione dei 52 paesi per la coalizione antihitleriana? Adenauer ha risparmiato a Brandt, del quale era ospite e che è favorevole a questa idea, i sarcasmi dei giorni scorsi, ma ha nuovamente rigettato la idea perché «in una simile conferenza la Germania verrebbe di nuovo a trovarsi nelle vesti di accusata». Lo allarme di Adenauer sulla possibilità che il risorto militarismo tedesco venga costretto ad affrontare il giudizio dei popoli che lo combatterono nella seconda guerra mondiale, non poteva essere più trasparente «E' stato necessario un grande lavoro — ha aggiunto il cancelliere — per superare la diffidenza delle grandi potenze e degli Stati europei di fronte al popolo tedesco e questo grande successo non deve essere messo in gioco».

Nel corso della conferenza stampa è stata sollevata anche la questione del Sud Tirolo: il cancelliere ha risposto brevemente: «Si tratta di una disputa che dovrebbe essere composta al più presto dato che nel mondo ci sono questioni più importanti da risolvere».

Il ministro della Guerra, Strauss è partito oggi per un viaggio di circa tre settimane negli Stati Uniti dove si incontrerà con il segretario di Stato Dean Rusk, con il ministro delle Finanze Dillon e con varie autorità militari per esaminare l'accelerazione dei programmi militari della Germania occidentale. Alla vigilia della partenza Strauss ha concesso una intervista alla rivista americana *Reporter*, rilevando che la *Bundeswehr* «ha già completato i suoi impegni per il riarmo atomico nella misura del 50 per cento e che il rimanente verrà completato entro i prossimi due anni».

GIUSEPPE CONATO

Divergenze nella NATO sulla risposta all'URSS

WASHINGTON, 13 — Il presidente Kennedy ha avuto oggi un colloquio con John Maccloy, suo consigliere per i problemi del disarmo, il quale parte domani per Mosca, dove riprenderà le trattative preliminari con l'URSS in vista della conferenza per il disarmo. Le trattative devono riprendere a Mosca il 17 luglio. All'incontro odierno erano presenti anche il segretario di Stato Dean Rusk ed il consigliere presidenziale per i problemi della sicurezza nazionale, Bundy.

Appena conclusa questa riunione Rusk ha dovuto tornare al Dipartimento di Stato per ricevere gli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna, con i quali ha discusso del contenuto e del tono della nota di risposta che gli occidentali debbono inviare a Mosca sul problema della Germania e di Berlino.

Non tutto sembra infatti chiaro in campo occidentale a questo proposito. Secondo il *New York Times* il ritardo nell'invio delle tre note occidentali — previsto ora per l'inizio della prossima settimana — è dovuto «alle proteste di alcuni dei membri minori della NATO, i quali affermano che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia stanno cercando di far approvare le note dalla alleanza senza la necessaria, esauriente discussione».

Il giornale, che cita «fonti alleate», aggiunge: «Alcuni rappresentanti della NATO a Parigi hanno fatto rimostranze per quello che considerano un trattamento alquanto negligente dei loro governi da parte di quello degli Stati Uniti. Si pretendeva da loro, essi affermano, che dedicassero soltanto poche ore alle note relative alla crescente crisi di Berlino e a tutte le sue conseguenze. Sebbene questi paesi non siano direttamente implicati nella crisi, essi ritengono che le sue ripercussioni potrebbero portarli sul fronte di battaglia».

Secondo il giornale, le tre note non conterrebbero nessun appello a un negoziato ne darebbero l'impressione che gli alleati stiano attualmente lavorando alla convocazione di una conferenza con l'Unione Sovietica. Le proposte sovietiche sarebbero invece respinte con l'argomentazione che la conclusione di un trattato di pace tra l'URSS e la Germania orientale costituirebbe un tentativo di modificare unilateralmente l'assetto dell'Europa centrale.

Un giornale persiano contro la presenza dei 6.000 «Consiglieri» americani

TEHERAN, 13. — Il giornale iraniano *Nedae Sepehr* ha attaccato l'intervento dei «consiglieri» americani negli affari interni del paese. In un recente articolo, il giornale ha detto che questi «consiglieri», che oggi sono 6.000, rappresentano una delle cause dello scandaloso costo della vita del paese.

«Grano, zucchero, tè, olio e burro — tutto questo è stato importato dagli Stati Uniti o dal paese indicato dagli americani. Inoltre, nell'Iran si trovano 6.000 consiglieri americani militari e civili, finanziari e non finanziari, tecnici e non tecnici, che percepiscono salari che vanno dai 5.000 ai 6.000 toman».

Nell'Iran, dove migliaia sono gli affamati e i senzatetto — dice il giornale — è impossibile pagare migliaia di *toman* a consiglieri americani solo per i loro suggerimenti sul modo di asfaltare una strada.

Attesa sotto la pioggia per applaudire Yuri

LONDRA — La folla radunata malgrado la pioggia sotto il municipio dal cui balcone Gagarin saluta con un braccio alzato (Telefoto)

Assediato dalla folla entusiasta

Gagarin all'Ammiragliato a colloquio con Macmillan

La polizia libera l'astronauta bloccato dagli ammiratori davanti alla Torre di Londra - Il ricevimento del Sindaco - Oggi a pranzo dalla regina

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 13. — *Gagarin, il pioniere dell'astronautica, si sta stancando più nel suo giro di piacere in Gran Bretagna di quanto — probabilmente — non si sia stancato nel suo storico volo orbitale intorno al mondo, il primo compiuto dall'uomo, poco più di tre mesi fa.*

Oggi, in visita turistica alla città di Londra, Gagarin ha potuto girare tranquillamente per una parte della mattinata, in macchina, poiché le folle deliranti d'entusiasmo dei giorni scorsi sono state bloccate nelle case, negli uffici, nelle scuole, nei portoni, da una pioggia torrenziale. Però quando il giovane maggiore è arrivato alla famosa Torre di Londra la pioggia è cessata e una folla di un migliaio di persone lo ha addirittura assediato nella sala del tesoro dove vengono custoditi i gioielli della Corona.

I giornali avevano fornito al pubblico londinese, con dovizia di particolari, il percorso della macchina di Gagarin, ma la pioggia è stata troppo intensa, in principio di mattinata, per spingere la gente a uscire a vedere l'intrepido astronauta passare in automobile per la città. Solo qua e là gruppetti di coraggiosi hanno sfidato la inclemenza del tempo per ammirare il giovane ufficiale, che specialmente le donne desiderano conoscere direttamente per l'atmosfera di romanticismo che comincia a circondare la sua figura già leggendaria. Ieri sera, all'uscita di Gagarin dall'ambasciata sovietica per recarsi ad un ricevimento in suo onore, una focosa ragazza di 23 anni è riuscita addirittura a saltargli al collo tra lo sbigottimento della guardia del corpo e a baciarlo in tutta regola su una guancia. Gagarin, che ha la moglie in URSS, si è mostrato più imbarazzato che divertito. Allontanata da lui, la ragazza, certa Olivia Brayden, non ha potuto fare a meno di esprimere ai presenti la sua immensa gioia per esser riuscita nel colpo, attentamente architettato, nonostante la sorveglianza stretta che circonda la persona dell'attraente giovane «ambasciatore privato» dell'Unione Sovietica.

«E' un giovane affascinante — ella ha detto rossa per l'emozione — e sono pazza di lui. E' l'uomo che più desideravo baciare in tutto l'universo. Peccato che il mio ragazzo se la prenderà sicuramente a male».

Nel salire in macchina Gagarin si è ripulito accuratamente col fazzoletto il segno di rossetto che gli aveva stampato nettamente sulla guancia la sua ammiratrice inglese.

Stamane, all'uscita per il giro turistico di Londra, la folla — come si è detto — era stata tenuta lontana dalla pioggia dirotta. Gagarin ha potuto osservare dall'esterno Buckingham Palace, dove sarà domani ospite a pranzo della regina Elisabetta, e il famoso Palazzo sul Tamigi madre dei Parlamenti di tutto il mondo. Salutato ad alcuni crocicchi da piccoli gruppi di coraggiosi che avevano sfidato il maltempo, l'ufficiale è giunto poi alla Mansion House dove è stato ricevuto dal Lord Mayor (Sindaco) di Londra, sir Bernard Waley-Cohen. Al sindaco Gagarin ha espresso tutta la sua gratitudine per l'accoglienza dei londinesi. «Sono profondamente commosso — gli ha detto in un breve discorso pronunciato con la sua abituale sicurezza di sè — per l'accoglienza qui ricevuta, per gli applausi, per i sorrisi amichevoli, per l'agitare delle mani in segno di saluto affettuoso, tutti segni dei calorosi sentimenti di amicizia per noi del popolo di questa città».

«Voi — gli ha dichiarato il Lord Mayor — siete uno dei più grandi pionieri dell'umanità».

Durante il ricevimento la dignitosa lady Waley-Cohen, moglie del Lord Mayor, si è espressa in tono ammirativo per il fascino personale del giovane ufficiale sovietico.

All'uscita di Gagarin dalla Mansion House, essendo cessata la pioggia, le folle dei curiosi hanno ricominciato a farsi vedere più abbondanti dell'altro giorno.

All'interno della Torre di Londra, circondato da un gruppo numeroso di ragazzi delle scuole, sorridendo amabilmente come sempre, Gagarin ha stretto a molti la mano. Fuori della torre Wakefield, dove sono conservati i gioielli della corona, parecchie centinaia di curiosi hanno bloccato il visitatore. L'ambasciatore Soldatov, che accompagnava l'illustre connazionale, si è preoccupato per la situazione. A liberare gli ospiti dall'assedio hanno provveduto dopo dieci minuti di sforzi alcuni agenti motociclisti della polizia. Partita la macchina di Gagarin, la folla gli si è buttata dietro in un alveare inseguimento.

L'astronauta ha pranzato con i membri della Royal Society, i più eminenti scienziati britannici. Nel corso della intensa giornata odierna, Gagarin ha visto due volte il primo ministro britannico MacMillan, prima nella residenza provvisoria di questi, la Admiral House, e poi nel ricevimento serale della Associazione Gran Bretagna-Unione Sovietica.

EDDY GILMORE
dell'Associated Press

LONDRA — La stretta di mano fra Yuri Gagarin e il premier inglese MacMillan sulla soglia dell'Ammiragliato, dopo il loro incontro (Telefoto)

Al posto degli inglesi

Truppe arabe nel Kuwait?

BAGDAD, 13. — Le celebrazioni del terzo anniversario della rivoluzione che ha spazzato dall'Irak il regime reazionario di re Feisal avranno inizio domani a Bagdad e dureranno 6 giorni.

L'agenzia di stampa nazionale irakena, parlando delle sei giornate di festeggiamenti che — secondo una dichiarazione ufficiale — saranno le più grandiose che mai si siano viste, dice alludendo alla questione del Kuwait: «Benché ci sia una parte della patria ancora occupata dagli imperialisti, il popolo irakeno nutre fiducia che il capo che guidò la gloriosa rivoluzione del 14 luglio e distrusse la grande fortezza dello imperialismo nell'Irak sarà in grado di espellere gli imperialisti usurpatori da quella parte della patria».

L'interesse di taluni osservatori si appunta sul discorso ufficiale di Kassem.

Si è appreso intanto dal Cairo che la riunione di ieri della Lega Araba ha riguardato il problema se lo sceicco di Kuwait possiede realmente i requisiti per essere uno Stato indipendente. Il delegato irakeno, Abdel Hussein el Quatifi, si è opposto alla richiesta formulata dal Kuwait per la sostituzione delle truppe britanniche con soldati arabi. «Ciò equivarrebbe — avrebbe detto — ad una violazione del suolo irakeno». A questo punto la riunione è stata rinviata ma la RAU ha fatto sapere di essere favorevole alla proposta del Kuwait.

Due ergastoli a Seul per collaboratori di Si Man Ri

SEUL, 13 — Due esponenti del regime di Si Man Ri, l'ex ministro degli Interni, Lee Ik-heung e l'ex sindaco di Seul Yun Hungsun, sono stati oggi condannati all'ergastolo da un tribunale coreano sotto l'accusa di aver tentato di assassinare l'ex primo ministro John Myon Chang, cinque anni or sono.

I due esecutori materiali dell'attentato erano già stati condannati a morte in precedenza.

Tentato dalle forze di destra

Fallito complotto nel Guatemala

Il governo ha effettuato un centinaio di arresti - L'esercito implicato nella rivolta

CITTA' DEL GUATEMALA, 13 — Nel Guatemala è stato decretato lo stato di assedio per 30 giorni.

Il governo guatemalteco ha annunciato che circa un centinaio di elementi di destra sono stati arrestati a seguito della scoperta di un complotto.

Il comunicato governativo diramato in proposito dichiara che parecchi dei congiurati «hanno opposto resistenza», ma non fornisce particolari. Si aggiunge che «il movimento di rivolta con le sue molte ramificazioni è stato completamente posto sotto controllo» e che l'ordine regna nel paese.

Il ministro dell'Interno, Lopez Rodriguez, ha detto che gli autori del complotto intendevano impadronirsi della base aerea situata presso la capitale servendosi poi degli aerei per bombardare i centri che avrebbero loro resistito.

In realtà la porta al complotto è stata aperta dalla politica antidemocratica condotta dall'attuale governo filoamericano, sostenuto dall'United Trust.

Alle fiamme in Spagna sei grandi boschi

MADRID, 13 — Violenti incendi, quattro dei quali non sono stati ancora domati, sono scoppiati nella giornata di ieri in 6 grandi boschi spagnoli a causa del grande caldo.

Lotta tra i vari gruppi

La mafia si contende il sindaco di N. York

Guerra ai proprietari di casa dei bassifondi

NEW YORK, 13 — Una lotta spietata che ha tutte le caratteristiche degli scontri tra mafiosi si è scatenata in seno al partito democratico di New York per la scelta del candidato a sindaco della città. L'attuale sindaco, Wagner e i suoi uomini si sono infatti ribellati all'autorità dell'italo-americano Carmine De Sapio che controlla localmente l'apparato del partito ed hanno annunciato che si batteranno «palmo a palmo, isolato per isolato, fino allo ultimo per porre fine all'imperio di De Sapio».

«Basta — ha aggiunto Wagner — con questa gente che ha il solo obiettivo di sfruttare la nostra città il più possibile».

Wagner ha dichiarato guerra al «quartiere della violenza» il gruppo di isolati dal lato ovest della città. Egli ha disposto la costituzione di un «quartiere generale» con sede nello stesso rione, collegato con filo diretto al suo studio. Il responsabile, la signora Hortense Gabel ha ricevuto «poteri militari per porre il quartiere in stato d'assedio» e non dare tregua agli «slumlords», i proprietari dei sordidi edifici che traggono maggior lucro quanto peggiori sono le condizioni e più basse perciò le spese, dei loro alloggi.

Ma dato i legami che uniscono le varie mafie degli «slumlords» e le autorità cittadine, è dubbio che la battaglia sia qualcosa di più di un misero espediente elettorale.

Il dibattito alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

scuola riaffioranti in questo dibattito. Così il Parlamento sarà alla ripresa in condizione di avere un quadro completo delle intenzioni del governo circa l'avvenire della scuola». In sostanza il piano verrebbe accantonato temporaneamente, sotto il peso delle contraddizioni suscitate nelle «convergenze», senza tuttavia che il governo rinunci a riproporre la sostanza reazionaria in una situazione più favorevole.

Sul problema delle regioni, sul quale si era manifestato un aperto contrasto fra Malagodi e Reale, Fanfani non ha assunto nessun impegno affermando: «Ora ci si preannuncia la consegna degli atti. Assicuriamo l'on. Reale che su di essi mediteremo alla luce delle varie, anche recentissime esperienze del Nord e del Sud per poter ricercare una soluzione degna di governanti responsabili».

Quando è passato alla politica estera, Fanfani, a proposito di Berlino, ha ripreso le tesi occidentali affermando che «l'Italia solidale con i suoi alleati continuerà a incoraggiare il fermo rispetto dei trattati sottoscritti, la ricerca delle *forme* più idonee per consentire il rispetto della libertà del libero popolo di Berlino, la opportunità di affrontare con decisione i problemi della Germania e del disarmo in forme, tempi e modi da assicurare a quest'ultimo l'effettività con lo idoneo controllo». Polemizzando con Togliatti, Fanfani ha falsificato le dichiarazioni del segretario del PCI, attribuendogli una inesistente affermazione di ostilità all'unità tedesca; in realtà Togliatti aveva dichiarato che l'Italia non ha interesse a favorire un processo di unificazione che non sia preceduto da una effettiva smilitarizzazione e neutralizzazione della Germania.

Alto Adige. Fanfani ha rifatto la storia delle trattative recenti e delle misure prese dopo gli attentati di questi giorni, e quindi ha affermato che «la sicurezza e l'ordine del nostro paese, spetta ogni azione del governo sia per quanto riguarda l'interno che le relazioni con i nostri vicini. Mentre invitiamo i cittadini di lingua tedesca — ha detto — ad avere fiducia nell'equità e nello spirito democratico dello Stato, ammoniamo chicchessia a non contare su un inesistente spirito di rinunzia al rispetto della legge da parte delle autorità nazionali, ed avvertiamo che non è possibile fare coesistere un'attività intimidatrice e violenta con buone relazioni e ricerca di pacifiche intese».

Il presidente del Consiglio ha concluso chiedendo «un voto chiaro: un voto senza condizioni di tempo, che — ha avvertito — non potrei evidentemente accettare; un voto senza sottintesi e riserve mentali».

Durante la sua esposizione (verso la fine), Fanfani è ricorso ad un clamoroso falso, attribuendo ad un editoriale del nostro giornale frasi che non erano contenute nell'articolo. La reazione dei deputati comunisti è stata immediata e ferma. Dell'incidente diamo ampia cronaca in altra parte.

NENNI, parlando subito dopo, ha fatto rilevare che, se si accettasse la tesi di Fanfani, secondo la quale la situazione di emergenza politica permane tuttora per la presenza del Partito comunista, da una parte, e di un movimento neofascista, dall'altra, si priverebbe di qualsiasi valore la democrazia e la funzione del Parlamento. Si dovrebbe giungere alla conclusione che, per tutta una legislatura parlamentare, ci sarebbe soltanto posto per maggioranze grigie, capaci di fare numero ma incapaci di accordarsi su un programma politico.

La verità — ha detto Nenni — sta nel fatto che il centrismo è il limite insuperabile della DC e dei suoi alleati. Noi riteniamo che questo limite debba essere forzato fin da oggi perché nel suo ambito non esistono prospettive per una politica di centro-sinistra.

Dopo aver definito inutile una polemica con gli «ossessivi attacchi» di Saragat al PSI, l'oratore ha rimproverato ai repubblicani di essere passati da un appoggio condizionato a punti programmatici, a un «contratto senza termine» con la DC.

Rispondendo al compagno Togliatti, Nenni ha affermato che è nella logica della posizione assunta dal PCI limitarsi a prendere atto delle difficoltà accumulatesi nel tentativo compiuto dai socialisti di aprire una nuova prospettiva politica. Comunque a questo tentativo spetterebbe il merito di avere evitato nel nostro Paese una involuzione simile a quella che ha portato in Francia alla decomposizione dell'ordinamento democratico.

Polemizzando con Moro, Nenni ha affermato che il problema dell'allargamento dell'area democratica non può essere concepito come un pascolo riservato, il cui accesso deve essere regolato dalla DC. Esiste nel Paese il problema effettivo dello avanzamento del potere dei lavoratori e perciò non si può ravvisare una contraddizione tra la politica del PSI e la partecipazione dei socialisti alla CGIL e alle amministrazioni di sinistra, ma si deve considerare il contributo concreto che le lotte sindacali e la partecipazione a queste amministrazioni costituiscono per il rinnovamento democratico della società nazionale.

Allo stesso modo, quando si parla dei voti che si sono raccolti intorno al Presidente socialista della Regione siciliana, non si può ignorare che la nascita del nuovo governo regionale è stata dettata dalla esigenza di ottenere il rispetto dell'articolo 8 dello Statuto e dell'autonomia siciliana. Mi meraviglia — ha detto Nenni — che ne l'onorevole Moro, né Fanfani abbia detto una parola sulla questione.

FANFANI — La parola è stata già detta al Presidente dell'Assemblea siciliana e all'onorevole Corallo.

NENNI — Poteva essere detta anche in Parlamento.

FANFANI — Mi sembrava inopportuno, poiché è stata convocata la Commissione per l'articolo 8. Il governo ha comunque assunto l'impegno di garantire una chiara, piena, libera applicazione dell'articolo 8.

NENNI — Prendo atto di queste affermazioni del presidente del Consiglio, e mi permetto di ascrivere all'atto di coraggio compiuto dai socialisti in Sicilia questo impegno. Tutti sanno che, prima della elezione del nuovo governo, si intendeva sciogliere dall'alto l'Assemblea regionale e infliggere una grave umiliazione alla autonomia siciliana! *(applausi a sinistra)*.

Nenni ha poi rilevato che Fanfani nel suo discorso ha evitato di esprimere la sua posizione sulle importanti questioni dell'agricoltura e della scuola, mentre ha confermato che manca una politica estera italiana nonostante oggi vi sia una angosciosa esigenza di salvaguardare la pace.

Nenni ha concluso affermando che il Partito socialista non può più condividere alcuna responsabilità con l'attuale governo e con la maggioranza dei «convergenti».

La lunga serie delle dichiarazioni di voto è cominciata con il monarchico indipendente DEGLI OCCHI, che ha annunciato di esimersi dal voto, e dell'altoatesino on.le RIZ. Questi ha detto che, nell'impossibilità di votare contro o a favore, i deputati altoatesini non solo si sarebbero astenuti ma non avrebbero neppure partecipato alla votazione. Nelle sue dichiarazioni Riz ha definito criminosi e ignobili gli atti dinamitardi compiuti nell'Italia del Nord, ed ha polemizzato con le misure di polizia, che finiscono per colpire la popolazione. Concludendo, ha fatto al governo due richieste: attuare sollecitamente le proposte fatte all'Austria, nominare una commissione parlamentare che esamini tutto il problema, compresa quindi la proposta di autonomia.

E' stata poi la volta di MALAGODI. Il voto del PLI, tenuto conto del discorso di Fanfani, sarebbe stato contrario alla mozione di sfiducia. La fiducia al governo, ha precisato il leader liberale rispondendo alla richiesta di Fanfani, non è limitata nel tempo e va a questo governo e a questo programma. Il leader del PLI ha fatto al governo alcune «raccomandazioni», fra le quali lo stralcio per il piano della scuola e, per quel che attiene all'Alto Adige, l'invito a portare davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'atteggiamento del governo austriaco.

Il socialista indipendente BONFANTINI ha detto che si sarebbe astenuto; quindi, ROBERTI ha riconfermato a nome del MSI il voto contrario al governo.

Gli ultimi a dichiarare il loro voto sono stati i monarchici LUCIFERO, COVELLI, e CANTALUPO (il primo contro il governo e gli altri due per l'astensione) e il capo del gruppo della D.C., GUI, che ha parlato contro la mozione socialista, dichiarando la «fiducia cordiale» del suo partito a questo Gabinetto. Quindi hanno avuto inizio le operazioni di voto per appello nominale.

Il risultato del voto, pochi minuti prima delle 23, è stato il seguente: presenti 566 deputati, votanti 559, maggioranza 280, contrari alla mozione di sfiducia 318, favorevoli 241, astenuti 7.

I «convergenti» soddisfatti

I dirigenti dei partiti minori, trattati da Moro come strumenti indifferentemente intercambiabili del regime democristiano, non si sono adombrati nemmeno del fatto che Fanfani abbia praticamente respinto tutte le loro richieste. Saragat ha definito «esauriente» il discorso pronunciato ieri a chiusura del dibattito sulla sfiducia, e Reale ha addirittura toccato le vette della piaggeria dichiarando: «E' un vero discorso da presidente del Consiglio». Anche Malagodi ha trovato «sostanzialmente positiva» la replica del presidente del Consiglio. Non vi è da stupirsi se, dopo il voto di ieri sera, Fanfani abbia potuto dichiarare di interpretare il voto come «un invito a completare lo svolgimento del programma che fu enunciato il 2 agosto del 1960 e che è stato oggi integrato».

Ha destato particolare stupore che nemmeno da parte repubblicana si sia reagito al modo come Fanfani ha prospettato la possibilità di eludere ancora una volta il dettato costituzionale sulla istituzione dell'Ente regione, e alla sostanziale riaffermazione degli obiettivi dc. di clericalizzazione della scuola. Nonostante le loro proteste in contrario, i repubblicani sembrano ormai aver pienamente accettato che il compromesso delle convergenze si trasformi in organico centrismo, cioè nello strumento più adatto allo esercizio esclusivo del potere da parte della DC.

La figuraccia di Fanfani

(Continuazione dalla 1. pagina)

del gruppo comunista si grida: «E' un falso! Sei un bugiardo! Leggi il testo dell'*Unità*!». Per alcuni minuti Fanfani tenta invano di proseguire, mentre il presidente Leone scampanella furiosamente, ingiungendo ai deputati comunisti di tacere. Ma a sinistra si chiede che Fanfani legga il testo autentico dell'editoriale del nostro giornale, mentre alcune copie della edizione di domenica scorsa vengono portate in aula. Ingrao chiede la parola per esigere che Fanfani riconosca il suo meschino trucco, ma Leone gliela nega. «Non posso consentire un discorso incidentale in un altro discorso. Continui, signor presidente del Consiglio». Ma Fanfani non può proseguire: dai banchi comunisti si chiede sempre più perentoriamente che non sia consentito al presidente del Consiglio di lasciare agli atti della Camera la sua provocazione, senza che la verità sia ristabilita e, mentre Leone minaccia sanzioni a sinistra, una copia del nostro giornale di domenica scorsa viene consegnato a un commesso, il quale la porta al presidente Leone. Ma questi, anziché passarla a Fanfani, la sbatte sul banco presidenziale e invita di nuovo il presidente del Consiglio a continuare. Non è possibile: le proteste continuano sempre più alte, Fanfani si volta verso Leone, chiede la copia del nostro giornale, ne scorre l'editoriale, ne segna un passo a margine, e lo restituisce a Leone con il gesto di chi dica «Guardi se non ho ragione». Ma i gesti non bastano a smentire il falso. Fanfani tenta di riprendere la lettura del discorso dal punto in cui è stato interrotto, premettendo «Leggevo un passo che rileggerò...».

Da sinistra: «No, legga l'*Unità*!».

LEONE — «Presidente, vada avanti, salti il passo...».

I d.c., cercano di sostenere Fanfani con frenetici applausi che sembrano imbarazzare piuttosto che incoraggiare il loro uomo (e Gui si aggira tra i banchi democristiani con aria irritata, facendo cenno di tacere).

Fanfani riprende: «Ognuno è in grado di accertare se ciò che rileggerò corrisponde o no alla parte centrale dell'articolo dell'*Unità*. E' difficile che me lo sia inventato...». Un urlo interrompe ancora Fanfani. Si sente la voce di Lombardi: «Ma l'*Unità* parla proprio di "ovile frontista"?».

FANFANI — «No, quello ce l'ho messo io. Ho dedotto, legittimamente dal mio punto di vista, le conclusioni dell'articolo: ho riportato di esso l'incitamento al sommovimento, leggendo fino a "provvedere"...».

LEONE (tentando di aiutare Fanfani) — Allora questa è la parte che va tra virgolette...

FANFANI (facendo gesti di diniego) — Macchè virgolette... Ho dato la mia interpretazione...

L'indignazione dei deputati comunisti e socialisti è al colmo. Pertini e altri compagni del PSI hanno vivaci incidenti con i deputati democristiani.

Di nuovo una copia dell'*Unità* viene tesa al presidente del Consiglio, ma Fanfani si rifiuta di leggerla: «Perchè dovrei leggere l'*Unità* proprio io?».

Qualche incidente scoppia ancora nell'aula, mentre i commessi si schierano per prevenire scontri. E a poco a poco torna la calma. Fanfani può finalmente riprendere la monotona lettura del «mattinale del governo». Senza il condimento della provocazione e del falso, di quel discorso non sarebbe rimasto che una beffa ai «convergenti», le cui richieste sono state tutte, puntualmente, elise o respinte.